

FRANCESCO
TUMIATI

(FRANCINO)

A CURA DELLA SEZIONE PARTIGIANI
" FRANCESCO TUMIATI ,, DI URBANIA

PROPRIETÀ RISERVATA

Alto, slanciato, magro, dai lineamenti regolari del volto, con la mascella leggermente accentuata, denotava una irresistibile forza di volontà, e dagli occhi azzurri gli sprizzava la vivacità di un'anima superiore.

Venne ad Orsaiola (Urbania) ad infiammare gli animi giovanili, con la seducente esaltazione della libertà politica, agitata come una fiaccola ad accendere altre fiaccole.

Aveva i caratteri di un mistico credente nei valori umani, tanto calpestati dal fascismo.

Il suo programma, che svolse con abilità, era di gettare il seme della rivolta al nazi-fascismo nella nostra zona montana. Perciò si adattò a vivere in una rustica casa, insieme a povera gente ed a praticare gli umili, per trasfondere in loro le sue speranze in una vita sociale migliore e più libera, dopochè fosse stata allontanata dal mondo la minaccia nazi-fascista.

La sera, visitava povere famiglie, colle quali s'intratteneva al focolare a discorrere e ad interessarsi delle loro cose, con spirito di solidarietà.

Il cuore gentile della rude gente del popolo, amò presto questo giovane confusosi in mezzo a

loro, e che parlava da pari, della loro dignità e indicava la via delle conquiste: " il sacrificio „.

Giungeva da Ferrara, figlio del preside della facoltà di Giurisprudenza di quella città, studente in legge.

Il suo vivere era per la libertà e la dignità dell'uomo nella libertà di decisione e di volontà.

Voleva che gli italiani si sentissero cittadini, non sudditi! Voleva che si sentissero compartecipi nella direzione della cosa pubblica; i più umili attraverso il semplice voto, che doveva essere una molecola, nella formazione della volontà generale, che sarebbe tornata ad imporsi a tutti sotto forma di leggi, solo allora giuste.

E ciò esemplificava agli umili, che talvolta lo fissavano, nei momenti più salienti della sua delucidazione, stupiti. E allontanandosi da lui, si sentivano più buoni e contenti, come allorchè ci si dischiude una verità che nello stesso tempo è nostra occulta esigenza che si autorivela.

Il suo vivere, era agire, in conseguenza di ciò che pensava.

Pensiero e fede e azione, erano tre aspetti dell'unità Francesco Tumiatì.

Per cui si poteva dire bene: pensava ciò che faceva.

Subito dopo il bombardamento di Urbania, accorse colà a rimuovere le macerie e a dissepellire morti, soffrendo e sudando con i famigliari delle vittime.

Nella zona, i richiami alle armi fatti dalla ridicola repubblicetta fascista, non sortivano effetto.

Vennero finalmente, le prime condanne a morte dei giovani renitenti.

Una sera radunò al chiarore di un lume a petrolio, in una vasta cucina rustica, i giovani di leva e i famigliari della zona. Con parole ferme, dichiarò che la sua decisione era ormai l'estrema: lottare contro il fascismo con le armi, contro il fascismo, che voleva piegare nuovamente un popolo inerme, al giogo della guerra. Questo popolo, avrebbe dovuto ribellarsi a chi lo aveva vessato per tanti anni, a chi già caduto nella vergogna del 25 luglio 1943, per difendere i propri privilegi o per non mostrarsi vinto, infieriva nuovamente sulle carni lacerate del popolo italiano!

E con altri sei giovani amici, partì a raggiungere un Distaccamento partigiano.

Si fece distinguere da tutti, nel combattimento del 25 marzo 1944 a Cantiano, pel suo coraggio

ed abilità di direzione, che in assenza del Comandante, assunse spontaneamente.

Era sempre in testa in ogni azione rischiosa. Il suo nome diventava sempre più popolare, per le campagne: correva di bocca in bocca.

Soggiogò alla sua personalità l'ammirazione degli elementi slavi, che, conoscitolo, volevano combattere alle sue dipendenze. Quando non fu più, gli slavi lo piansero come fanciulli. La causa della sua morte, fu il senso del dovere.

Durante il rastrellamento del maggio 1944 nella zona umbro-marchigiana dell'Appennino tra Cantiano e Città di Castello, il suo distaccamento, di cui era stato nominato comandante ebbe l'ordine di sbandarsi dopo aver sotterrato le armi, e di ritrovarsi sulla zona, dopo tre giorni.

Ma tre giorni dopo, la zona era ancora imperversata dai fascisti. Gli si fece notare, che l'ordine era stato dato in previsione che nel frattempo i militi sarebbero ripartiti.

Non ascoltò alcuno. Stanco e lacerato e pallido, zoppicante ad un piede, si allontanò con lo zaino sulle spalle, incontro al suo martirio.

Si voltò a salutarci ancora una volta con la mano, e scomparve.

Due giorni dopo, veniva sorpreso inerme, su di un praticello con due compagni slavi, e condotto al Cimitero di Cantiano, dove, in una giornata trasparente di sole, con lo sguardo fisso al cielo terso, congiungentesi all'altissimo monte a picco, esalava lo spirito.

Siccome, nessuno potè assistere allo spettacolo tremendo e sublime della fine di tre fratelli nell'ideale, la fantasia popolare si sbizzarrì a descrivere il comportamento del suo eroe in vari modi, tutti però concordanti nel metterne in risalto la grandezza morale di fronte alla morte.

Un giorno, durante un rastrellamento, gli dissi che se ci avessero preso, prima di morire, bisognava lanciare in faccia ai fascisti, una bella frase. Ma io che sono stato sul luogo del martirio, in una splendida giornata, in cui la natura del luogo gridava la sua emozionante bellezza, ho pensato che dietro l'aspetto severo e contratto del volto, a stento siano state trattenute le lacrime della commozione, e che in quel supremo momento, quelle labbra esanguine abbiano mormorato pudicamente due nomi: "babbo, mamma,,

Dico questo, perchè conobbi il suo aspetto più intimo.

A. Tacchi

PREZZO LIRE 20

a beneficio della Sezione Partigiani " F. Tumiati ,, di Urbania